

Circoscrizione 7/ Vanchiglietta

I parrocchiani offrono una casa agli immigrati



IRENE FAMA

In molti predicano l'accoglienza, a patto, però, che sia a casa d'altri. La parrocchia di San Giulio D'Orta, invece, ha risposto in maniera concreta all'appello di attenzione e di aiuto agli ultimi, arrivato dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Accoglienza sì. A partire dalle nostre abitazioni». Così don Silvano Bosa, parroco della chiesa di corso Cadore, commenta l'iniziativa della comunità di Vanchiglietta: offrire un tetto a una famiglia di rifugiati egiziani, cristiani copti. I tanti fedeli del quartiere hanno deciso di versare un contributo mensile, che può variare dai 10 ai 100 euro, per affittare una casa ad Anwar Fekry Masoud, a sua moglie e alle sue tre figlie. «Abbiamo trovato un appartamento



Lungo Po Antonelli

Al numero 163 c'è l'alloggio dato

in locazione gratuita alla famiglia di egiziani

proprio nella nostra zona, in lungo Po Antonelli 163, a due passi dal fiume», spiega il parroco Umberto Tresso. A consegnare le chiavi dell'appartamento sono un palestinese di cittadinanza israeliana e sua moglie.

I preparativi

La famiglia arriverà la prossima settimana e, in questi giorni, con l'aiuto degli scout, continuano i preparativi. «Così si costruisce una vera comunità - interviene Ginella Gamba, che da 20 anni vive proprio in lungo Po - Avremo dei nuovi vicini che dovremo accompagnare nel percorso di integrazione e conoscenza del territorio». Nel quartiere è partita una vera e propria gara di solidarietà tra chi si è dato disponibile a pulire e chi ha portato coperte, giochi e vestiti. «Bisogna che il nostro Borgo superi la paura del diverso - aggiunge don Silvano -: questo è un modo per praticare l'accoglienza e non solo teorizzarla».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA



PS-
61

L'inchiesta irrompe in Sala Rossa

Sgombero dei rom "In lungo Stura Lazio scelte coraggiose"

Fassino: "Ma se qualcuno ha sbagliato pagherà"

BEPPE MINELLO

Pensavano di ricevere elogi e complimenti. Dopotutto siamo l'unica città italiana ad aver sgomberato senza ruspe, senza scontri di piazza, un campo abusivo di rom di circa 800 persone che vivevano nel fango e tra i topi in riva allo Stura. Un'operazione che al ministero intendono replicare nel resto del Belpaese. Un intervento che ha destato l'interessamento della Capitale dove, in passato, si sono scelte le ruspe mentre oggi si telefona a Torino chiedendo aiuto. Invece, è arrivata l'inchiesta penale.

Appalto da 1,97 milioni

Che, almeno per ora, non coinvolge il Comune ma due delle sei associazioni che si aggiudicarono l'appalto del valore complessivo di circa 5 milioni da cui detrarre l'Iva. Poi altri 800 mila euro rimasti nelle casse del Comune per opere viarie come i «Newjersey» per circondare l'area del campo abbattuto, e altri fondi ancora per i campi di corso Tazzoli e via Germagnano. Insomma, stiamo parlando di 1,97 milioni «dei quali abbiamo liquidato 1,15 milioni mentre il resto verrà pagato quando avremo finito di controllare la fondatezza delle spese» ha spiegato in Sala Rossa una battagliera Elide Tisi, vicesindaco con delega a tutti problemi più pesanti della città come le ha riconosciuto pubblicamente il sindaco Fassino: «Chi guida una città ha il dove-

re di trovare soluzioni a problemi gravi come quello di lungo Stura Lazio che si trascina da 15 anni. Questo espone all'impopolarità. E non c'è nessun ritorno elettorale, anzi. Scontando l'impopolarità ci siamo mossi per togliere la gente dal fango, dai topi, dal pericolo di morire nell'incendio di qualche baracca. Se qualcuno s'è comportato male sarà la magistratura a stabilirlo e pagherà. Ma nulla potrà offuscare il valore di una scelta e il raggiungimento dell'obiettivo». Obiettivo che Elide Tisi ritiene sia stato ampiamente raggiunto. C'erano 800 persone in lunga Stura Lazio. Il censimento fatto dai vigi-

li ne individuò 633 disponibili ad accordarsi con il Comune, a firmare un patto: «Noi aiutiamo te, se tu aiuti te stesso».

«Sparite solo 71 persone»

A dicembre, alla fine del progetto, 255 rom sono tornati in Romania, gli altri 378 sono ancora qui fra noi: sono 79 famiglie, 22 delle quali hanno una casa con un contratto regolare, 17 sono ancora in housing sociale e altre 40 in soluzioni abitative temporanee. «Tutti sono monitorati - ha spiegato Tisi - mentre altre 71 persone, 18 famiglie, o sono state espulse o hanno stracciato il patto».

© QUIFRA NOBIS INC. NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 48
MART. 9/02

IL DIBATTITO Fassino e l'assessore Tisi difendono l'operato di Palazzo Civico: «Parlano i risultati»

Nuova denuncia sugli appalti dei nomadi «Il Comune sapeva di chi erano le case»

→ Dopo l'esposto che ha portato la Procura a indagare sul progetto "La città possibile", Maurizio Marrone presenterà una nuova denuncia contro Palazzo Civico, accompagnata dalla richiesta di dimissioni del vicesindaco Elide Tisi perché «messa a conoscenza dei fatti al centro dell'inchiesta già la scorsa primavera», sostiene il capogruppo di Fratelli d'Italia. «Il vicesindaco Tisi era innegabilmente informata, ma la giunta Fassino continuò a comportarsi con associazioni e cooperative come se nulla fosse». Tutt'altra l'opinione del sindaco Fassino e dell'assessore Tisi. Il progetto che ha portato alla chiusura del campo nomadi di lungo Stura Lazio, e oggi oggetto di un'indagine da parte della magistratura, è stato «costantemente monitorato dall'amministrazione torinese» ha sottolineato Tisi in Sala Rossa. A vigilare, ha proseguito il vicesindaco, «sono l'osservatorio permanente, costituito nel 2013 con la questura e la Prefettura; la commissione nomadi e periodiche riunioni interassessorili. Operatori pubblici



Lo sgombero di lungo Stura Lazio

si sono recati tutte le settimane nel campo per verificare l'attuazione del piano». Marrone ha replicato che «non si può sostenere che il progetto "La città possibile" sia stato un successo, quando al netto dei rimpatri in Romania (255 rom su 633 beneficiari del progetto) gran parte dei nomadi sono stati collocati in soluzioni abitative precarie, inclusi housing sociali non solo accatastati abusivamente, ma soprat-

tutto di proprietà di personaggi già noti alle cronache giudiziarie. Proprio com'è successo a Roma nell'inchiesta che ha riguardato l'accoglienza profughi». Per il sindaco Fassino il campo rom di lungo Stura Lazio è stato per 15 anni «una ferita aperta nella città. Abbiamo chiuso il campo togliendo dal fango, dalla spazzatura e dalle lamiere la popolazione che viveva lì a partire da centinaia di bambini. Questo espo-

ne anche a delle impopolarità ma se qualcuno non ha fatto ciò che doveva sarà la magistratura ad accertare le responsabilità». Il centrodestra si unisce alla mozione di sfiducia presentata da Fratelli d'Italia nei confronti del vicesindaco Elide Tisi, ma Ncd - Udc si smarca e non mette in questione l'operato della giunta sulla chiusura del campo rom di lungo Stura Lazio. «Se ci sono stati errori - dichiara il capogruppo Enzo Liardo - pensiamo siano avvenuti in buona fede». Il capogruppo di Forza Italia, Andrea Tronzano, annuncia una richiesta di accesso agli atti «per verificare che non siano stati destinati fondi a pregiudicati». La maggioranza difende l'operato di Tisi. «Un risultato politico di cui siamo orgogliosi» dichiarano Lucia Centillo e Guido Alunno del Pd. «Un'emergenza umanitaria affrontata nel migliore dei modi» aggiunge il capogruppo Michele Paolino. Sel, infine, riconosce che l'inchiesta sia lontana «anni luce dagli scandali romani sull'accoglienza dei profughi ma tra la finalità di inclusione sociale e il ricollocamento dei rom, credo abbia prevalso quest'ultima».

[en.rom.]

CRONACA QUI PAG. 11 MART. 9/02

PIACE AL MINISTERO

Rom, lo sgombero diventa un modello

UN MODELLO da esportare in tutta Italia. Al ministero delle Politiche sociali il progetto del Comune per arrivare al superamento della baraccopoli di lungo Stura Lazio senza "ricorrere all'erupse", come ribadito in Sala Rossa dalla maggioranza in risposta alle polemiche di Fdi e Lega, ha riscosso successo; tanto che gli emissari del sottosegretario Franca Biondelli si sono fatti copia del capitolato d'appalto per farne una "best practice" a disposizione di tutti i comuni. Si capisce così l'amarezza del vicesindaco Elide Tisi, che ha riferito ieri pomeriggio in Consiglio comunale, dopo gli avvisi di garanzia per turbativa d'asta spiccati nei confronti dei presidenti della Valdocco e di Terra del fuoco, due delle coop che hanno lavorato allo sgombero. (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. IV
MART. 9/02

■ Le imprese artigiane, con una quota del 28 per cento sul totale delle imprese piemontesi, continuano a rappresentare, anche nel 2015, una parte importante del tessuto produttivo regionale. Dall'analisi dei dati del Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi emerge come l'anno appena concluso sia stato ancora caratterizzato da forti difficoltà per questa parte del sistema imprenditoriale locale: infatti, se nel 2015 il tessuto produttivo regionale ha registrato complessivamente un tasso di crescita lievemente negativo (meno 0,11 per cento), il comparto artigiano, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, ha subito una flessione più consistente (meno 1,44 per cento) della pro-

IL REGISTRO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Nel 2015 le aziende che hanno chiuso i battenti sono state di più di quelle che hanno aperto

pria base imprenditoriale. Le imprese artigiane nate complessivamente sul territorio piemontese nel corso del 2015 sono state 8 mila e 708. Al netto delle 10 mila e 528 cessazioni (valutate al netto delle cancellazioni d'ufficio), il saldo appare ancora negativo (meno mille e 820 unità), dinamica che porta a 124 mila e 40 lo stock di imprese artigiane complessivamente registrate a fine dicembre 2015. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di cre-



scita negativo di 1,44 punti percentuali, analogo rispetto a quello registrato nel 2014 e sostanzialmente in linea con la media nazionale. A livello provinciale, le criticità maggiori si riscontrano nei territori di Alessandria e Vercelli, ma si registrano flessioni più intense della media regionale anche a Biella, Torino e nel Verbano Cusio Ossola. I dati meno negativi appartengono invece a due province del Piemonte meridionale, Cuneo e Asti.

IL GIORNALE del PIEMONTE PAG. 3

LA TRATTATIVA

Futuro Ilva, sciopero a Racconigi e Novi

IN concomitanza con i siti di Taranto e Racconigi, anche Cisl, Cgil e Uil di Alessandria dichiarano 8 ore di sciopero su tutti i turni nello stabilimento Ilva di Novi Ligure per il 10 febbraio, con presidio davanti alla portineria dalle 6. «Il recente decreto governativo, il nono dall'inizio della 'questione Ilva' - spiegano i sindacati - ha chiaramente ampliato le possibilità di acquisto per tutti quei soggetti che presenteranno manifestazioni di interesse. Tramontata definitivamente l'idea della Newco, si è fatta strada nel Governo la convinzione di sondare ogni soluzione possibile. Solo così si può giustificare un bando di vendita che lega il futuro acquirente al mantenimento non di tutti, ma di un numero adeguato di dipendenti in base al piano industriale presentato».

LA DENUNCIA

La piaga lavoro nero Il primato di Torino

CON il 67,6%, pari a 84.442 imprese - dato superiore alla media nazionale -, il Piemonte si posiziona al sesto posto nella classifica regionale delle imprese artigiane esposte alla concorrenza sleale. A lanciare l'allarme, sulla base dei dati di una ricerca Europabarometro, è Confartigianato Torino, secondo cui il fenomeno è una «grave minaccia soprattutto per gli artigiani e per le piccole imprese». «L'abusivismo è direttamente collegato alla crisi - commenta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, l'ka città con la maggior concentrazione del fenomeno - Settore più a rischio risulta essere quello di parrucchieri ed estetiste, spesso ex dipendenti licenziati che continuano ad esercitare a casa loro, idraulici ed elettricisti che arrotondano».

REPUBBLICA PAG. X 14/02/16

L'INCHIESTA

IL FATTO I dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli

La malattia del gioco vale 5 miliardi di euro Videopoker da record

*Il Piemonte tra le regioni dove si spende di più
Migliaia di sale controllate ma poche denunce*

Claudio Neve

→ Cinque miliardi di euro. E' questa l'impressionante cifra che lo Stato incassa ogni anno dal gioco d'azzardo legalizzato in Piemonte. Una cifra in leggero calo - nel 2012 erano 5,137 miliardi, due anni dopo 4,935 - ma sostanzialmente stabile e che ci piazza al sesto posto in Italia tra le regioni che più amano macchinette e lotterie, dietro solo a Veneto (5,7 miliardi), Emilia Romagna (5,9), Campania (6,5), Lazio (7,6) e Lombardia, prima per ampio distacco con un impressionante 13,8.

I dati, forniti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, forniscono un quadro allarmante di un fenomeno capace di mettere sul lastrico migliaia di persone e portare alla rovina intere famiglie. Monete dopo moneta, solo nelle macchinette di videopoker e slot machine se ne va l'impressionante cifra di 3 miliardi e 600 milioni di euro all'anno, importo che ci permette di scavalcare anche la Campania e di guadagnare un gradino nella poco invidiabile classifica relativa solo a questo tipo di gioco d'azzardo. E' questo il "settore" in cui i piemontesi spendono di più, attirati dal proliferare delle macchinette in bar,

tabaccherie, circoli e sale giochi che sorgono come funghi a ogni angolo delle nostre città: in Piemonte gli apparecchi regolari installati sono ormai più di 37mila. Un'attrazione irresistibile per chi soffre di ludopatia, la dipendenza dal gioco d'azzardo, una vera e propria malattia che però viene in pratica sfruttata per "dare una sistemata" alle casse dello Stato.

Dopo i videopoker, a fare la parte del leone sono le lotterie: sperando di azzeccare il biglietto vincente, i piemontesi spendono 524 milioni di euro, mentre altri 398 se ne vanno nel tentativo di azzeccare i numeri vincenti al Lotto. E poi ancora: 139 per le scommesse sportive, 92 nelle sale bingo, 73 per giochi numerici come Superenalotto e WinforLife, 54 per le scommesse virtuali e 34 per l'ippica.



Le statistiche non tengono conto di quanto i piemontesi spendono dal proprio computer e soprattutto dei soldi che finiscono nel gioco non legale

Un fiume di soldi che scorre verso Roma e che solo in parte fa il percorso inverso. A fronte dei 5 miliardi spesi infatti 3,7 tornano nelle tasche dei giocatori, sotto forma di vincita. Il vero problema è che di solito chi è malato di gioco d'azzardo finisce per buttare in slot e scommesse anche quello che vince. E se 5 miliardi di euro sembrano tanti, bisogna tenere conto del fatto che in realtà la vera cifra è ancora maggiore, in quanto le statistiche non tengono conto di quanto si spende davanti allo schermo del proprio personal computer (è sufficiente pensare ai siti dedicati alle scommesse o a quelli per gli appassionati di poker texano) e soprattutto dei soldi che finiscono nel gioco non legale: macchinette non autorizzate, bische e tototono. Anche per questo in un solo anno sono stati controllati 1.864 esercizi commerciali che però hanno portato alla scoperta di sole 9 violazioni penali e 79 amministrative, per un totale di 15 persone denunciate e nessuna arrestata. Un record quest'ultimo che dividiamo con la sola Liguria, a fronte dei 258 arresti eseguiti in Sicilia e dei 224 in Campania, segnale evidente dell'interesse mai sopito della criminalità organizzata verso questo settore.

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A LIONE

La porta per riaprire il dialogo tra i sindaci della bassa Val Susa e il governo sulla Torino-Lione è rimasta aperta per alcune settimane ma è destinata a chiudersi. Nei giorni scorsi Sandro Plano, sindaco di Susa e presidente dell'Unione dei comuni, ha scritto una lettera al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che ha definito le condizioni e i confini di un possibile confronto. Il primo: «Si ribadisce la validità dell'opzione zero e si chiede un confronto in streaming». Il secondo: in questo tavolo non si devono prendere in esame compensazioni e tracciati ma «prima di qualsivoglia discussione si deve avviare un'operazione verità sulle effettive necessità del trasporto, sull'attualità del progetto e sulla sua sostenibilità economica».

La richiesta

Di fatto gli amministratori valsusini, anche su pressing del movimento contro il superreno, vogliono l'azzerramento di quanto fatto a prescindere dai cantieri completati in Francia e di quello avviato a Chiomonte dove sono stati scavati 4400 metri. Difficile che il governo possa accettare queste richieste. Per Paolo Foietta, presidente dell'Osservatorio e commissario di governo per la Torino-Lione, con la «doppia opzione zero degli amministratori è difficile sedersi attorno ad un tavolo» ma «la decisione ultima spetta al ministro».

Secondo Foietta, però, la strada sarebbe già stata tracciata perché «il ministro, quando ha dato la disponibilità a riaprire il confronto, aveva chiaramente specificato che non era in discussione la realizzazione dell'opera». In effetti, il 28 ottobre al Lingotto dove si stava svolgendo l'assemblea nazionale Anci, Del Rio, aveva aperto a tutti la disponibilità al dialogo escludendo però l'opzione zero, cioè uso della linea storica con suo eventuale potenziamento ma senza scavo del tunnel di base di 57 chilometri. Anche la seconda richiesta dei sindaci No Tav difficilmente sarà accolta. Italia e Francia hanno ottenuto un



Il tunnel
Avanzamento dei lavori di scavo del tunnel nel cantiere di Chiomonte per la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocità Torino-Lione

Lettera al ministro Delrio

Tav, prove di dialogo tra sindaci e governo

Plano: «Serve un confronto sul costo dell'opera»

contributo economico da parte dell'Unione Europea da spendere entro il 2020 e i due governi sono intenzionati ad usarlo. E poi ci sono i cantieri. Lato Italia ma soprattutto lato Francia. A Saint Martin La Porte si sta scavando su tre fronti, uno dei quali è in asse con una delle due canne del tunnel di base. Lì si sta preparando lo spazio dove sarà montata la talpa che dovrà raggiungere in orizzontale la discederia di La Praz.

Il cantiere

È chiaro, dunque, che di fronte a pregiudiziali incrociate il dialogo Stato-sindaci del No è destinato a saltare ancor prima di iniziare. Del resto non pochi amministratori valsusini si riconoscono nelle parole della consigliera regionale grillina, Francesca Frediani: «Virano, presentando il nuovo simbolo Telt, vorrebbe far apparire il cantiere Tav per ciò che non è: un luogo aperto e trasparente. In realtà è il contrario: un'area militarizzata, resa inaccessibile per la popolazione».